



**O
m
n
i
t
à**



Notiziario

ANNO 54 - N° 2 - APRILE 2022



Beata Benedetta Bianchi Porro

Se fosse uno strumento, suonerebbe melodie celesti, se fosse una stella sarebbe la più brillante.

IN QUESTO NUMERO:

- 1 Editoriale del Parroco. L'Arcivescovo ci parla del Sinodo
- 3 Decimo incontro mondiale delle famiglie
- 4 Lettera Apostolica che istituisce il Ministero del Catechista - Antiquum Ministerium - *Don Massimo*
- 4 Venerdì di Quaresima a Canegrate - *AAVV*
- 7 Quaresima in Oratorio - *AAVV*
- 9 La situazione è occasione - *Rita e Rossella*
- 9 Discorso del S. Padre Francesco ai membri della Caritas Italiana nel 50° di fondazione - *Caritas Parrocchiale*
- 11 Corso preparazione al Matrimonio 2022 - *AAVV*
- 12 Dalla Pasqua il Crocifisso - *Massimo Sgrelli*
- 12 L'arma contro la guerra
- 13 Ucraina. La Via Crucis di Krajewski davanti alle fosse comuni di Borodjanka - *A cura di Enrico Lenzi*
- 14 Da Suor Jean Paul Raimondi
- 15 Segni di speranza e di preoccupazione in Guinea Bissau - *P. Davide*
- 17 Uomini in cerca di Dio - Il Gesù di tutti - *Vittorino Andreoli - Vita Marinelli*
- 18 Giochi per i più piccoli... e non
- 20 Offerte da metà febbraio a metà aprile 2022

Redazione: Innocente Campesato, Mascia Capponi, Sara Lurago, Maria Grazia Marcolongo, Giuseppino Pigaiani e i sacerdoti di Canegrate

Impaginazione e grafica: Giuseppino Pigaiani

Stampa: Giovanni Incicco

Copertina: Emanuela e Giovanni Incicco

Diffusione e Abbonamenti: Silvia Montoli

E-mail: canegrate@chiesadimilano.it

(...in copertina) Era una bambina piena di vita, Benedetta, che viveva in una famiglia religiosa circondata dall'amore dei suoi genitori e dei cinque tra fratelli e sorelle. Nata a Dovadola, in provincia di Forlì, poco prima della Seconda Guerra Mondiale, ebbe il privilegio di crescere in campagna, dove la vita la stupiva ogni giorno e a ogni angolo, e dove il creato le riempiva di gioia gli occhi e il cuore. La sua salute aveva già dovuto subire una prima prova durante l'infanzia: la poliomielite, che le aveva lasciato una gamba più corta. Gli altri la chiamavano "la zoppetta" per prenderla in giro, ma lei non se ne curava: "Dicono la verità", ribatteva con un sorriso, e poi rincarava la dose autodefinendosi "una zoppiconca". Ma nulla poteva turbare la sua gioia di vivere tra gli ulivi, le risate e le nuotate nel lago. "Era una ragazza normale – racconta il **cardinale Angelo Becciu** – non una 'bigottona'." Ha 13 anni Benedetta quando si accorge che qualcosa non va. Non sente più come prima. Nessuno, però, capisce il perché stia diventando, lentamente ma inesorabilmente, sorda. La sua vita e i suoi studi proseguono fino all'iscrizione all'università. Sceglie Medicina, e infatti sarà lei stessa a farsi la più terribile delle diagnosi: neurofibromatosi diffusa, che le sta distruggendo poco a poco. In breve tempo perde l'uso delle gambe, si riduce completamente a letto, è quasi cieca e riesce appena a parlare. Ma il suo spirito, e soprattutto la sua fede, non si spezzano. "Un giorno non sentirò più gli altri, ma continuerò a sentire la voce della mia anima", aveva detto, ma sentirà accanto anche la voce di Dio, sempre più vicino al chiamarla a sé. Inizia il calvario delle operazioni chirurgiche, che però non la potranno sottrarre dalla prognosi infausta del suo male. "Vado ad attingere forza dalla Mamma celeste". Così Benedetta scrive poco prima di andare a Lourdes. Ormai è quasi cieca, non riesce a rassegnarsi a questa sua nuova condizione di buio, ma il coraggio di andare avanti glielo dona la consapevolezza che presto vedrà una luce più forte. Accanto a lei, davanti alla grotta della Vergine, c'è una giovane in sedia a rotelle che non riesce a smettere di piangere, mentre prega per la propria condizione. Benedetta la abbraccia, la consola, le dice: "La Madonnina è lì che ti guarda", e questa ragazza, poco dopo, si alza e cammina. "È il vero miracolo di Lourdes – spiega il porporato – si prega per gli altri e si gioisce per gli altri più che per se stessi". Benedetta non è invidiosa, anzi, è felice di aver assistito a una guarigione miracolosa. Non si lamenta della propria fatica e del proprio dolore: sa che il motivo per cui deve viverlo risiede nel mistero di Dio, ed è onorata di essere legata a Cristo, pur nella croce.

L'ARCIVESCOVO CI PARLA DEL SINODO

Editoriale
a cura di
Don Gino

Nelle Chiese di tutto il mondo si parla di SINODO.

Ce l'ha chiesto il PAPA.

Ma, che cos'è questo SINODO? Offriamo qui alcune righe della proposta pastorale dell'Arcivescovo per l'anno '21 - '22.



La forma "territoriale" della comunione ecclesiale

L'articolazione del territorio diocesano è stata una scelta lungimirante della nostra Chiesa diocesana: hanno così preso forma le zone pastorali, i decanati intesi come pastorale d'insieme per coordinare e supportare la pastorale locale che le comunità e le parrocchie devono praticare per essere prossime alla vita delle persone.

L'ampiezza della Diocesi esige una suddivisione del territorio che non dev'essere una complicazione burocratica ma un'articolazione atta a favorire la comunione nella Chiesa locale e a superare l'autoreferenzialità della parrocchia. L'organizzazione parrocchiale è provvidenziale e insuperabile: il radunarsi dei fedeli in assemblee liturgiche che convocano persone che si conoscono, che sono chiamate a spezzare il pane e ascoltare la Parola, a edificare rapporti fraterni, a praticare la docilità all'insegnamento degli Apostoli e la carità ha una precisa determinazione territoriale. Non è però tutta la Chiesa, non è una struttura che rinchiude lo Spirito nei calendari, nell'esercizio del potere della comunità parrocchiale. La Diocesi non è un insieme di parrocchie, piuttosto l'unica Chiesa che si rende presente nel territorio, nelle comunità pastorali e nelle parrocchie.

Il presbiterio diocesano non è l'insieme dei parroci, ma la comunione con il Vescovo che la grazia del ministero ordinato raduna, insieme con i diaconi, per collaborare alla missione nel territorio e in ogni ambiente di vita. Il decanato rappresenta uno strumento per la sussidiarietà dell'attività pastorale, secondo quelle intenzioni che sono state codificate nel Sinodo 47° e che conser-

vano la loro validità (cost. 160).

Verso le Assemblee Sinodali Decanali

Il decanato ha bisogno di uno strumento proporzionato alla sua finalità. Il percorso che ha portato agli orientamenti contenuti nel documento "Chiesa dalle genti" ha aperto una prospettiva per un nuovo volto della nostra Chiesa diocesana, che è chiamata a una forma di comunione più intensa e più diversificata per una missione più coraggiosa. Questa prospettiva si è rivelata affascinante e insieme incerta, fragile, attribuendo al Consiglio pastorale decanale un compito che non può essere eseguito da un organismo dalla vita stentata e dai frutti poco convincenti.

La proposta di immaginare l'Assemblea Sinodale Decanale esprime l'intenzione di configurare un organismo più proporzionato al compito di interpretare il territorio e di descrivere e motivare forme di presenza dei cristiani nella vita quotidiana, familiare, professionale, sanitaria, culturale, amministrativa, ecc.

L'Assemblea Sinodale Decanale non ha una definizione precisa perché deve essere adattata alla realtà concreta del decanato. La costituzione del Gruppo Barnaba intende avviare il percorso per la costituzione dell'Assemblea Sinodale Decanale.

C'è qualche cosa di inedito in

questo processo, perché non intende sovraccaricare i ministri ordinati di ulteriori compiti, ma provocare tutte le vocazioni (laici, consacrati, diaconi e preti) ad assumere la responsabilità di dare volto a un organismo che non deve "guardare dentro" la comunità cristiana e la sua attività ordinaria; piuttosto deve guardare al mondo del vivere quotidiano dove i laici e i consacrati hanno la missione di vivere il Vangelo, di essere testimoni di speranza, di farsi prossimi di fratelli e sorelle con cui condividono la vita, con le sue fatiche, le sue prove e le sue sfide.

Sinodo, sinodalità, percorsi sinodali, assemblee sinodali

L'avvio di procedimenti nella Chiesa universale, nella Chiesa italiana, nelle Diocesi rischia di logorare il vocabolario "sinodale" e di generare confusione, ridurre la gioia e il gusto della partecipazione, suscitare l'impressione che il tutto si riduca a produrre carta.

Il disagio ha qualche buona ragione anche per il fatto che molti aspetti sono ancora in fase di definizione.

Mi permetto di formulare una precisazione per come io vedo le questioni.

Si deve intendere per Sinodo il Sinodo dei Vescovi, convocato da

Papa Francesco per definire che cosa sia sinodalità nella Chiesa. Il Sinodo si celebrerà nell'ottobre del 2023, come XVI Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, con il tema *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*. Per volontà del Papa il percorso per preparare questa assemblea coinvolge tutta la Chiesa cattolica. Quindi saremo consultati con strumenti che saranno pubblicati prossimamente e offriremo il nostro contributo secondo un calendario che è stato definito con la *Nota del Sinodo dei Vescovi* pubblicata il 21 maggio 2021.

Si deve intendere per percorso sinodale della Chiesa italiana, come dice il cardinale Gualtiero Bassetti, quel processo necessario che



permetterà alle nostre Chiese che sono in Italia di fare proprio, sempre meglio, uno stile di presenza nella storia che sia credibile e affidabile, perché attento ai complessi cambiamenti in atto e desideroso di dire la verità del Vangelo nelle mutate condizioni di vita degli uomini e delle donne del nostro tempo.

In questa prospettiva, la Conferenza Episcopale Italiana diventa una struttura di servizio per le Diocesi italiane che sono chiamate ad assumere quel volto di cammino condiviso che il Convegno di Firenze ha praticato e che Papa Francesco ha raccomandato. Gli Orientamenti Pastoralmente CEI saranno frutto di questo cammino, secondo modalità che nel prossimo autunno saranno comunicate.

Si deve intendere per Assemblea Sinodale Decanale lo strumento che la Diocesi di Milano si darà per lo stile di presenza della Chiesa nel nostro territorio. La composizione, le competenze e le procedure di questa assemblea prenderanno la forma adatta al territorio del decanato secondo il discernimento che il Gruppo Barnaba compirà con la collaborazione del vicario episcopale di zona e degli organismi diocesani.

Che siano una sola cosa: la preghiera, le fatiche, la gratitudine e il lamento

Se siamo grati per il dono ricevuto, il dono di essere salvati, il dono di essere in una comunità di re-

enti, il dono di essere in cammino per una speranza affidabile, perché il lamento è tanto diffuso?

Propongo di meditare il testo che è offerto per la lectio personale e comunitaria in questo anno pastorale per entrare nelle confidenze di Cristo e condividere i suoi sentimenti e il suo pensiero.

La preghiera di Gesù perché «siano una sola cosa» (Gv 17,11) invoca la grazia della nostra comunione e rivela a quale profondità giunge il suo comandamento: «Amatevi gli uni gli altri» (Gv 13,34).

L'amore fraterno comporta una specie di gara nello stimarsi a vicenda, il riconoscimento del bene che l'altro rappresenta per me, la riconoscenza per essere un cuore solo e un'anima sola nella comunione dei santi. Come posso essere amareggiato e risentito verso il fratello?

Nella comunità cristiana gli argomenti per essere scontenti gli uni degli altri hanno una radice ambigua e invito tutti a decifrare questa sorgente inquinata delle parole, dei pensieri, dei giudizi.

Per me è incomprendibile che il risentimento, l'amarezza, le ferite siano, per così dire, una buona ragione per lamentarsi dei fratelli e delle sorelle della propria comunità, dei preti, del Vescovo e del Papa. Piuttosto si dovrebbe riconoscere un desiderio ardente di correggere e di correggersi, di dedicarsi a un'intensa preghiera di intercessione, di praticare la correzione fraterna e il perdono benevolo.



Decimo incontro mondiale delle famiglie



Il decimo incontro mondiale delle famiglie si svolgerà a Roma dal 22 al 26 giugno 2022.

Il Papa ha indicato di celebrarlo in forma diffusa e multicentrica, con iniziative locali nelle diocesi di tutto il mondo, in comunione con quelle che si svolgeranno nella capitale dove la partecipazione sarà possibile solo a un numero limitato di delegati.

Il grande evento diocesano, si terrà a Milano in piazza Duomo, la sera del 18 giugno. Prossimamente si avranno notizie più precise, comunque: Ritrovo presso le piazze limitrofe al Duomo per convergere tutti insieme in piazza Duomo verso le ore 17.

La celebrazione avrà inizio alle ore 21 e avrà una durata di un paio d'ore. Non è necessaria l'iscrizione all'evento.

Lettera apostolica che istituisce il Ministero di Catechista



ANTIQUUM MINISTERIUM

Con questo documento Papa Francesco propone a tutta la Chiesa il Ministero di Catechista.

Porta la data del 10 maggio 2021, quando è stato pubblicato dall'Osservatore Romano.

Questa Lettera Apostolica imprime un ulteriore slancio al ministero laicale e segna un nuovo passo nella linea sinodale dell'impegno missionario di ciascuno battezzato.

"Antiquum Ministerium" è sviluppato in 11 articoli.

Nell'ottavo articolo, sottolineando la valenza vocazionale e il necessario discernimento da parte del Vescovo, ponderato ogni aspetto e in forza dell'autorità apostolica, istituisce il nuovo ministero laicale di Catechiste e ne chiarisce gli elementi imprescindibili e le esigenze fondamentali.

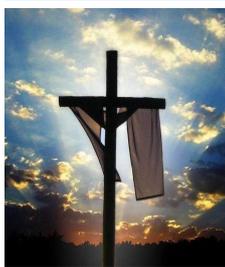
Così si esprime nell'articolo 8 del documento:

"Questo ministero possiede una forte valenza vocazionale che richiede il dovuto discernimento da parte del Vescovo e si evidenzia con il Rito di istituzione. Esso, infatti, è un servizio stabile reso alla Chiesa locale secondo le esigenze pastorali individuate dall'Ordinario del luogo, ma svolto in maniera laicale come richiesto dalla natura stessa del ministero. È bene che al ministero istituito di Catechista siano chiamati uomini e donne di profonda fede e maturità umana, che abbiano un'attiva partecipazione alla vita della comunità cristiana, che siano capaci di accoglienza, generosità e vita di comunione fraterna, che ricevano la dovuta formazione biblica, teologica, pastorale e pedagogica per essere comunicatori attenti della verità della fede, e che abbiano già maturato una previa esperienza di catechesi (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Decr. Christus Dominus, 14; CIC can. 231 §1; CCEO can. 409 §1). È richiesto che siano fedeli collaboratori dei presbiteri e dei diaconi, disponibili a esercitare il ministero dove fosse necessario, e ani-



mati da vero entusiasmo apostolico. Pertanto, dopo aver ponderato ogni aspetto, in forza dell'autorità apostolica istituisco il ministero laicale di Catechista. La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti provvederà entro breve tempo a pubblicare il Rito di Istituzione del ministero laicale di Catechista.

Don Massimo



Venerdì di Quaresima a Canegrate



Quest'anno in tre sere di venerdì, ci siamo confrontati (e abbiamo imparato!) con figure di cristiani laici che hanno testimoniato la loro fede dentro diversi ambiti della società. È proprio la vocazione, il compito dei cristiani laici di mostrare dentro l'intera comunità umana nelle più diverse situazioni, lo spirito evangelico. Qui sotto proponiamo una sintesi di queste testimonianze.

La Pira, politico cristiano

La Pira era nato a Pozzallo, nei dintorni di Siracusa, nel 1904. Crebbe in Sicilia e qui iniziò i suoi studi. Prese il diploma di ragioneria nel 1921 e

l'anno seguente anche il diploma di maturità classica, a Palermo, lasciandosi convincere a concentrare poi i suoi interessi sulla giurisprudenza.

Da adolescente e giovane, più che dalla proposta cristiana fu attratto dai letterati alla moda e dalle correnti culturali allora di avanguardia. Subì il fascino delle novità che sembravano più fresche e promettenti, con tutte le aperture al futuro che racchiudevano. Ma intorno ai vent'anni, arrivò per lui una svolta decisiva: rima-

ne colpito dall'incontro con persone che incarnavano un modo autentico di vivere il cristianesimo, non un cristianesimo tradizionalista, di facciata, ma qualcosa che rivoluzionava l'esistenza (si parla di una comunità di suore, di un monsignore di qualità particolare...), e da questi incontri si trova spinto in modo fulmineo verso la riscoperta della fede come scelta matura, consapevole. Fu l'inizio di un percorso totalmente nuovo: una vera conversione, che rimase impressa per sempre nella sua memoria, collegandosi alla data del 1924. In una famosa lettera di diversi anni più tardi, La Pira ricorda quei momenti cruciali come l'aprirsi di "un'alba nuova della vita": "Io non dimenticherò mai quella Pasqua 1924, in cui ricevei Gesù eucaristico: risentii nelle vene circolare una innocenza così piena, da non potere trattenere il canto e la felicità smisurata".

La riscoperta della fede cattolica si tradusse in un desiderio di consacrazione totale della persona a Dio. Divenne terziario domenicano già nel 1925, mettendosi alla scuola dell'ideale di vita che proponeva l'ordine dei frati predicatori. Più tardi si fece anche terziario francescano, dopo essere entrato in rapporto con Agostino Gemelli, il rettore che si era messo alla guida dell'Università Cattolica, da poco avviata. Ma La Pira prese queste decisioni continuando a vivere sempre come laico nel mondo, senza pensare a una scelta di tipo religioso.

Nel 1926 si trasferì a Firenze per condurre a termine gli studi universitari nel campo del diritto, e subito si inserì nella strada della carriera accademica. Nel 1927 divenne professore supplente di diritto romano, nel 1933 ottenne la cattedra. A fianco degli studi e dell'insegnamento, molte delle sue energie erano assorbite dall'impegno per i poveri e da una intensa partecipazione alle battaglie culturali. Sentiva il bisogno di incidere sull'opinione pubblica in particolare attraverso la stampa, anche per contribuire allo sviluppo di una linea critica nei confronti del regime fascista, che si andava consolidando nel Paese. Dopo la liberazione e la fine della guerra l'attività in campo politico occupò uno spazio sempre più rilevante, perché La Pira aveva compreso che la politica era ormai diventata una realtà fondamentale con la quale era indispensabile fare i conti se si voleva proporre dei valori credibili nella società del suo tempo. La politica a cui lui pensava era una missione nobile e alta: "Non si dica quella solita frase poco seria: la politica è una cosa 'brutta'! No: l'impegno politico – cioè l'impegno diretto alla costruzione cristianamente ispirata della



società in tutti i suoi ordinamenti a cominciare dall'economico – è un impegno di umanità e di santità: è un impegno che deve poter convogliare verso di sé gli sforzi di una vita tutta intessuta di preghiera, di meditazione, di prudenza, di forza, di giustizia e di carità" (da: *La nostra vocazione sociale*).

Nel 1946 La Pira venne eletto per entrare a far parte dell'Assemblea Costituente e si legò in particolare al gruppo di politici cattolici guidato da Giuseppe Dossetti, in cui militavano altre personalità di punta come Amintore Fanfani e il milanese Giuseppe Lazzati, destinati a segnalarsi nei decenni seguenti per il loro ruolo di primo piano nella società e nella Chiesa italiana. Il loro scopo era inscrivere nella legge fondamentale del nuovo stato repubblicano i principi di una visione dell'uomo coerente con il patrimonio della tradizione cristiana, ma allo stesso tempo capace di promuovere la trasformazione del mondo in un senso più giusto e più fraterno, a partire dalla tutela dei diritti inviolabili della persona, dalla centralità del suo bene e da uno spirito di solidarietà spinto fino a favorire il miglioramento delle basi materiali della vita collettiva.

Nelle prime elezioni politiche del 1948 La Pira fu eletto alla Camera dei deputati, venendo poi nominato sottosegretario al Ministero del lavoro e della previdenza sociale nel governo presieduto da De Gasperi, a fianco del ministro che era l'amico Fanfani. Tre anni più tardi, nel 1951, fu eletto per la prima volta sindaco di Firenze, carica in cui fu riconfermato, dopo una breve interruzione, nel 1961 e che detenne fino al 1965. Sotto la sua guida amministrativa, la città di Firenze divenne il laboratorio di un ardito tentativo per creare una convivenza umana più armoniosa e inclusiva, accogliente per tutti e in particolare per i più deboli e i più

fragili. Per portare avanti con serietà questo ideale La Pira prese a cuore il risanamento delle periferie, ampliò la disponibilità delle case popolari, si interessò a fondo del miglioramento dell'edilizia scolastica, della tutela del mondo del lavoro e del diritto di tutti a una occupazione dignitosa, dell'educazione dei giovani, della piena valorizzazione della grande tradizione artistica e culturale della città. Firenze, d'altra parte, non stava fuori dal contesto più generale della vita dell'Europa e dell'intero pianeta. Il bene generale e la prosperità della propria comunità ristretta erano interconnessi. La Pira guardava sempre in grande e sentì fin dall'inizio del suo mandato la necessità di adoperarsi infaticabilmente per la pace e la sicurezza dei popoli, fronteggiando i rischi di conflitto e i momenti di crisi che videro contrapporsi, sullo sfondo della Guerra Fredda, i due blocchi dei vincitori della Seconda guerra mondiale: il blocco occidentale filoamericano e quello comunista egemonizzato dall'Unione Sovietica. Nel 1952 organizzò il Primo convegno internazionale per la pace e la civiltà cristiana (per lui, i due aspetti non potevano essere separati). Con i suoi collaboratori si attivò in ogni modo per favorire i contatti e il dialogo tra gli esponenti politici di tutti i Paesi, al di là della diversità delle loro posizioni ideologiche e dei loro contrasti di interesse. Dedicò speciali premure ai sindaci. Si interessò a fondo per la questione della stabilità nel mondo mediterraneo creando occasioni di incontro per arabi e israeliani, inseguendo l'obiettivo della pace in Terrasanta, cercando di risolvere l'arduo problema palestinese. Nel 1959 fu invitato a Mosca e poté parlare davanti al Soviet Supremo, la roccaforte del comunismo mondiale, a favore della distensione e del disarmo, contro la corsa agli armamenti nucleari con cui le grandi potenze si bilanciavano a vicenda sotto la minaccia di una sfida mortale. Si mobilitò anche contro la guerra del Vietnam, recandosi di persona ad Hanoi dopo aver visitato Varsavia, Mosca e Pechino, nel tentativo di promuovere un negoziato capace di porre fine a uno scontro che mieteva vittime senza sosta e creava distruzioni a causa delle rivalità per la conquista del primato a livello mondiale.

L'impegno instancabile come sindaco non interruppe del tutto la carriera politica a livello nazionale: La Pira fu eletto di nuovo deputato nelle elezioni del 1958 e una terza e ultima volta nel 1976, sempre nelle file del partito della Democrazia Cristiana. Già malato da qualche tempo, morì a causa di una improvvisa emorragia cerebrale il 5 novembre del 1977. I frutti



della sua operosa esistenza continuarono a maturare dopo la sua scomparsa. Se quando era in vita tanti lo avevano criticato per la radicalità delle sue posizioni e il suo idealismo cristiano, ancora più tenace si impose il convincimento di aver perso colui che appariva ormai come un "sindaco santo". Nel 1986, sotto Papa Giovanni Paolo II, si diede avvio alla causa di beatificazione e nel 2018 Papa Francesco ha dichiarato La Pira venerabile, riconoscendo l'eroicità delle sue virtù. Siamo arrivati al momento in cui potrà diventare beato, una volta che sarà stato accertato un miracolo dovuto alla sua intercessione.

Danilo Zardin



Sarà beata Armida Barelli

Nata a Milano il primo dicembre 1882, studia in un collegio religioso svizzero, prima di incontrare, nel 1910, il francescano Agostino Gemelli.

Nel 1921 fa parte del gruppo dei fondatori dell'Università cattolica del Sacro Cuore, fermamente convinta di intitolarla al Sacro Cuore e ne diventa indispensabile "cassiera". Accompagna con straordinaria efficacia tutte le fasi di sviluppo dell'Ateneo per i primi trent'anni contribuendo, soprattutto con l'annuale Giornata per l'Università Cattolica, a mobilitare i cattolici italiani.

Organizza convegni, pellegrinaggi, settimane della purezza, settimane sociali e attività per le missioni. Partecipa ai congressi internazionali della Gioventù Femminile ed è sempre aperta ad accogliere quanto di nuovo può venire dalle esperienze di altri Paesi e può essere trasferito nella realtà italiana, segnata dal regime fascista che lei considera incompatibile con la formazione della Gioventù Femminile. Al crollo del regime, continua un'opera preziosa per l'inserimento nella vita politica delle donne chiamate a votare per la prima volta.

Il cardinale Tomas Spidlik le attribuì «una meravigliosa visione contemplativa di tutto ciò che la circonda, e una grande sensibilità umana.» Armida Barelli è una figura chiave nella Chiesa del Novecento e i semi gettati allora, con il movimento spirituale e anche vocazionale suscitato dalla sua opera sono visibili ancora oggi. Senza l'esperienza della Gioventù femminile tutto ciò che poi il Concilio Vaticano II ha recepito, rispetto al ruolo dei laici, delle donne e dei movimenti nella Chiesa, sarebbe stato diverso. Il suo zelo apostolico e missionario la condusse a far nascere un'iniziativa di suore ancora attiva in Cina, ma il suo impegno era



soprattutto mirato a dare consapevolezza al diritto-dovere della donna di partecipare alla vita della società civile e di quella della Chiesa. L'obiettivo era quello di far sì che le donne potessero far entrare nella riflessione sulla dimensione del sacro il loro personale vissuto. Quanto alle sfide pastorali più impegnative, era solita ripetere che «I cattolici non hanno diritto di essere mediocri in quanto testimoni del regale sacerdozio di Cristo.»



Luca Attanasio

Il 22 febbraio 2021, in un attacco armato al convoglio del Programma Alimentare Mondiale dell'ONU (PAM) avvenuto a pochi chilometri da Goma, in Congo, moriva **Luca Attanasio** (43 anni),

insieme al carabiniere di scorta Vittorio Iacovacci (30 anni) e all'autista del convoglio Mustapha Milambo (50 anni).

Luca Attanasio era arrivato a **Kinshasa**, la capitale della Repubblica Democra-

tica del Congo, nel 2017 [come Capo Missione e dopo due anni era stato nominato Ambasciatore](#).

La pioggia di messaggi arrivati da tutto il mondo dopo la sua morte ha fatto sco-

prire la singolarità e la grandezza di un **diplomatico che aveva fatto del suo lavoro una missione di pace.**

Una laurea in economia, una rapida carriera alla Farnesina, Luca si era rivelato prima in Marocco e in Nigeria e poi in Congo una presenza istituzionale forte e sicura, ma chiunque entrasse in contatto con lui ne restava colpito per la **semplicità e l'umanità con cui si metteva al servizio di chiunque avesse bisogno: cooperanti, religiosi, volontari italiani che avevano scelto di impegnarsi in Africa.**

Un giorno, in visita a un centro di accoglienza per bambini di strada a Kinshasa, mentre davanti a lui scorrevano i visi di tanti abusi e abbandoni, aveva detto a una giornalista presente: *“chi è più fortunato, chi nasce nella parte felice del mondo, ha il dovere di fare qualcosa per gli altri. Io come diplomatico e tu come giornalista abbiamo il dovere di prestare attenzione a quello che la gente vive, dare voce a chi è dimenticato, agli ultimi”.*

Nel 2020 a Camerota (Salerno) gli fu conferito il **premio internazionale Nassirya per la Pace**, un riconoscimento per il



suo impegno «volto alla salvaguardia della pace tra i popoli e per aver contribuito alla realizzazione di importanti progetti umanitari distinguendosi per l'altruismo, la dedizione e lo spirito di servizio a sostegno delle persone in difficoltà».

Ci resta il suo forte esempio di fare

quel che dobbiamo fare qui e adesso, e ci lascia un messaggio forte di impegno a vivere il nostro essere cristiani nella quotidianità e in tutte le attività che svolgiamo, con la massima attenzione per gli altri, il prossimo.

Sergio e Silvia



Quaresima in Oratorio



In Cammino verso la Quaresima

Per i ragazzi del quarto anno di catechismo e per le loro famiglie, la Quaresima 2022 è iniziata con una speciale domenica insieme.

Durante la mattinata noi genitori abbiamo partecipato a un incontro di riflessione guidato da don Nicola, nel quale abbiamo percorso insieme i momenti che scandiranno la celebrazione del sacramento della Cresima, che i nostri figli riceveranno nel mese di maggio. Si è trattato di un importante momento per permettere a noi genitori di accompagnare con maggiore consapevolezza i nostri figli verso questo sacramento. La riflessione di don Nicola

ci ha portato a rivivere il momento in cui, come genitori, abbiamo scelto di regalare ai nostri figli il dono del Battesimo e a ripercorrere il cammino che, come cristiani adulti, stiamo compiendo insieme ai nostri ragazzi. Questi incontri rappresentano sicuramente importanti momenti che ci permettono di interrompere la quotidianità e di regalarci del tempo per riflettere sul nostro ruolo di genitori ed educatori. Ascoltando le parole di don Nicola, tutti noi genitori siamo usciti da questo incontro con la consapevolezza che questo sacramento regalerà ai nostri figli non qualcosa di immediatamente tangibile, ma il

dono straordinario di una rinnovata amicizia con Gesù.

Al termine di questo momento, abbiamo ritrovato i nostri ragazzi, entusiasti dopo l'incontro di catechismo, durante il quale hanno "giocato" con i doni dello Spirito Santo e, tutti insieme, abbiamo partecipato alla Messa.

Questa bella giornata di ritiro si è conclusa con la condivisione di un ottimo pranzo in oratorio e finalmente, dopo tanto tempo, ci siamo ritrovati a chiacchierare e a condividere serenamente idee ed esperienze.

È stata una giornata che ha fatto sentire tutti noi, genitori e ragazzi, parte di una comunità in cammino.

Luisa C.

Domenica 13 marzo, i nostri ragazzi che si stanno preparando a ricevere la Prima Santa Comunione hanno vissuto il loro ritiro quaresimale, dopo il lungo periodo di sospensione di queste particolari attività a causa della pandemia.

Mentre i genitori hanno avuto un incontro di formazione e confronto con don Nicola, i ragazzi hanno avuto modo di accostarsi alla vita del giovane beato Carlo Acutis.

La scoperta di questa figura e la sua devozione per l'Eucari-

stia li ha particolarmente coinvolti e ha suscitato in loro parecchie domande di riflessione.

La mattina è proseguita con la celebrazione della Santa Messa e si è conclusa con il pranzo al quale un buon numero di famiglie ha aderito potendo gustare la bravura delle cuoche dell'oratorio ma soprattutto l'occasione di vivere un momento di convivialità e condivisione.

Clara

Sulle orme di Gesù

In una tiepida domenica mattina noi catechiste del 2° anno ci siamo trovate in OSL cariche di energia ed entusiasmo per preparare un incontro di catechismo diverso dal solito.

Gli ultimi due anni ci hanno tenuti lontano da tutto e si è fatta sempre più viva l'esigenza di tornare a guardarci negli occhi, di imparare a conoscerci e di sentirci una comunità che cresce proprio sulle orme di Gesù.

Abbiamo proposto una serie di giochi da fare in famiglia, ci

siamo riuniti in un unico cerchio per un momento di riflessione e preghiera con Don Nicola, le Suore e gli animatori; abbiamo raccolto sorrisi "ben visibili" sotto le mascherine, abbiamo avuto modo di conoscere le famiglie dei bambini che stanno frequentando il 2° anno di iniziazione cristiana e come una vera comunità che cresce insieme abbiamo concluso l'incontro con un buonissimo pranzetto.

È stata una giornata speciale che non dimenticheremo.

*Lory, Alessia
e tutte le catechiste del 2° anno*

Assisi – prima e seconda media

25-27 marzo, i ragazzi di prima e seconda media hanno vissuto un weekend di gioia e preghiera ad Assisi, nei luoghi in cui è vissuto San Francesco insieme alla sua amica Santa Chiara.

Eravamo una cinquantina tra ragazzi, don Nicola, suore ed educatori, tutti con una gran voglia di divertirsi e di imparare dalla vita di San Francesco. Grazie alle testimonianze e i racconti di suore e frati di Assisi e del santuario della Verna, dove Francesco ha ricevuto le stigmate, abbiamo percorso la vita del Santo, traendo insegnamenti utilissimi anche nella vita di tutti i giorni.

Nel nostro pellegrinaggio abbia-



infine con la visita del Santuario della Verna, immerso in uno scenario magico: era tutto innevato. Infatti durante la nostra visita il tempo non ci ha donato sole e alte temperature ma freddo, pioggia e neve. Nonostante ciò non ci siamo fermati un attimo sfidando vento gelido e freddo pungente, felici della nevicata con cui abbiamo fatto, prima dell'ingresso nel santuario, una partita di palle di neve.

Per finire al meglio le nostre giornate, le serate erano condite da gioconi fatti tutti insieme in un salone della bellissima Villa Santa Tecla dove siamo stati calorosamente accolti.

Nonostante un po' di traffico, il rientro è andato molto bene tornando nelle nostre case con il sorriso, per riposare in vista dell'imminente giornata di scuola.

mo visitato molte tra le chiese più importanti della Città: San Damiano, San Francesco, Santa Chiara,

Santa Maria Maggiore e Santa Maria degli Angeli; visitando anche le tombe dei due Santi. Si è concluso

Tommaso Anelli



La situazione è occasione

Come diceva il nostro Arcivescovo: "Quando lo Spirito Santo s'inscrive in una situazione la trasforma e la fa diventare OCCASIONE".

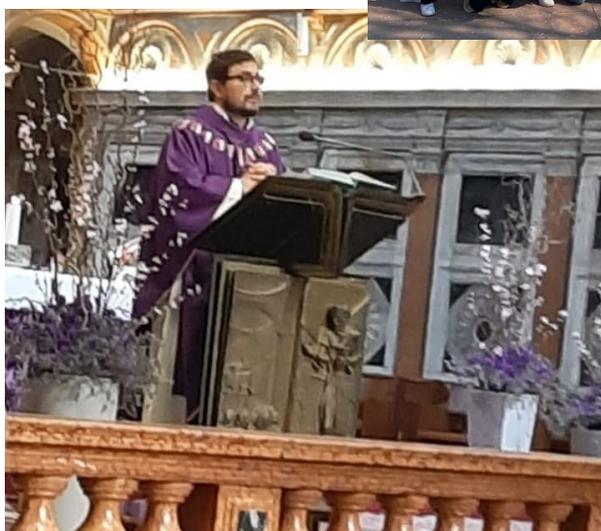
Così sono state queste due giornate di riflessione, proposte a noi catechiste il 27 e il 28 marzo in quel di Padova.

OCCASIONE PER...

- Essere **gioiose**, perché Cristo ci ha scelte, pur così imperfette e limitate, dandoci la responsabilità della missione, che ha la sua radice nella **COMUNIONE** e nella **FRATERNITÀ**: i due pilastri fondanti della Chiesa.
- Essere **riconoscenti**, perché abbiamo potuto ammirare estasiati la grandiosità della Basilica di Sant'Antonio e, ancor più, la perfezione della Cappella degli Scrovegni, capolavoro di Giotto. Ci siamo sentite vicine all'Eternità, sollevate "su ali d'aquila" e in quei momenti magici anche la pandemia e la guerra hanno ceduto il passo.
- Essere **luminose**: nella Basilica del Santo abbiamo ascoltato le parole illuminanti di un frate che ci ha introdotte all'Ultima Cena utilizzando il dipinto del Tintoretto e poi quelle benevole e mi-

sericordiose di un altro frate che, nel sacramento della Riconciliazione, ci ha ricordato che Dio ci ama sempre, nonostante le nostre fragilità. La luce dei nostri cuori si rifletteva nei nostri sguardi e nei nostri sorrisi.

- Essere **fraterne**: questi due giorni sono stati anche l'occasione per condividere fraternamente attimi, gesti, parole, che ci hanno rese un gruppo più



coeso e più responsabile: una comunità cristiana in miniatura.

Un ringraziamento speciale va a Don Nicola che ci ha dato questa occasione e, soprattutto, al Signore che ci offre sempre tante opportunità, anche se a volte non ce ne rendiamo conto o giriamo la testa dall'altra parte.

Rita e Rossella



DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

AI MEMBRI DELLA CARITAS ITALIANA NEL 50° DI FONDAZIONE

Ringrazio il Cardinale Bassetti e il Presidente della Caritas Italiana, Monsignor Redaelli, per le parole che mi hanno rivolto a nome di tutti. Grazie. Siete venuti dall'Italia intera, in rappresentanza delle 218 Caritas diocesane e di Caritas Italiana, e io sono contento di condividere con voi questo Giubileo, il vostro cinquantesimo anno di vita! Siete parte viva della Chiesa, siete «la nostra Caritas», come amava dire [San Paolo VI](#), il Papa che l'ha voluta e impostata. Egli incoraggiò la Conferenza Episcopale Italiana a dotarsi di un organismo pastorale per promuovere la testimonianza della carità nello spirito del [Concilio Vaticano II](#), perché la comunità cristiana fosse *soggetto di carità*.

La ricorrenza dei 50 anni è una tappa

di cui ringraziare il Signore per il cammino fatto e per rinnovare, con il suo aiuto, lo slancio e gli impegni. A questo proposito vorrei indicarvi tre vie, tre strade su cui proseguire il percorso.

La prima è *la via degli ultimi*. È da loro che si parte, dai più fragili e indifesi. Da loro. Se non si parte da loro, non si capisce nulla. E mi permetto una confidenza. L'altro giorno ho sentito, su questo, parole vissute dall'esperienza, dalla bocca di don Franco, qui presente. Lui non vuole che si dica "eminenza",

"cardinale Montenegro": don Franco. E lui mi ha spiegato questo, la via degli ultimi, perché lui ha vissuto tutta la vita questo. In lui, ringrazio tanti uomini e donne che fanno la carità perché l'hanno vissuta così, hanno capito la via degli ultimi. La carità è la misericordia che va in cerca dei più deboli, che si spinge fino alle frontiere più difficili per liberare le persone dalle schiavitù che le opprimono e renderle protagoniste della propria vita. È bello allargare i sentieri della carità, sempre tenendo fisso lo sguardo sugli ultimi di ogni tempo. Allargare sì lo sguardo, ma partendo dagli occhi del povero che ho davanti. Lì si impara. Se noi non siamo capaci di guardare negli occhi i poveri, di guardarli negli occhi, di toccarli con un abbraccio, con la mano, non faremo nulla. È con i loro occhi che occorre guardare la realtà, perché guardando gli occhi dei poveri guardiamo la realtà in un modo differente da quello che viene nella nostra mentalità. La storia non si guarda dalla prospettiva dei vincenti, che la fanno apparire bella e perfetta, ma dalla prospettiva dei poveri, perché è la prospettiva di Gesù. Sono i poveri che mettono il dito nella piaga delle nostre contraddizioni e inquietano la nostra coscienza in modo salutare, invitandoci al cambiamento. E quando il nostro cuore, la nostra coscienza, guardando il povero, i poveri, non si inquieta, fermatevi..., dovremmo fermarci: qualcosa non funziona.

Una seconda via irrinunciabile: *la via del Vangelo*. Mi riferisco allo stile da avere, che è uno solo, quello appunto del Vangelo. È lo stile dell'amore umile, concreto ma non appariscente, che si propo-



ne ma non si impone. È lo stile dell'amore gratuito, che non cerca ricompense. È lo stile della disponibilità e del servizio, a imitazione di Gesù che si è fatto nostro servo. È lo stile descritto da San Paolo, quando dice che la carità «tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1 Cor 13,7). Mi colpisce la parola *tutto*. Tutto. È detta a noi, a cui piace fare delle distinzioni. Tutto. La carità è inclusiva, non si occupa solo dell'aspetto materiale e nemmeno solo di quello spirituale. La salvezza di Gesù abbraccia l'uomo intero. Abbiamo bisogno di una carità dedicata allo sviluppo integrale della persona: una carità spirituale, materiale, intellettuale. È lo stile integrale che avete sperimentato in grandi calamità, anche attraverso i gemellaggi, bella esperienza di alleanza a tutto campo nella carità tra le Chiese in Italia, in Europa e nel mondo. Ma questo – lo sapete bene – non deve sorgere solo in occasione delle calamità: abbiamo bisogno che le Caritas e le comunità cristiane siano sempre in ricerca per servire tutto l'uomo, perché "l'uomo è la via della Chiesa", secondo l'espressione sintetica di San Giovanni Paolo II (cfr Lett. enc. *Redemptor hominis*, 14).

La via del Vangelo ci indica che Gesù è presente in ogni povero. Ci fa bene ricordarlo per liberarci dalla tentazione, sempre ricorrente, dell'autoreferenzialità ecclesiastica ed essere una Chiesa della tenerezza e della vicinanza, dove i poveri sono beati, dove la missione è al centro, dove la gioia nasce dal servizio. Ricordiamo che lo stile di Dio è lo stile della prosimità, della compassione e della tenerezza.

E la terza via è *la via della creatività*. La ricca esperienza di questi cinquant'anni non è un bagaglio di cose da ripetere; è la base su cui costruire per declinare in modo costante quella che San Giovanni Paolo II ha chiamato *fantasia della carità* (cfr Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 50). Non lasciatevi scoraggiare di fronte ai numeri crescenti di nuovi poveri e di nuove povertà. Ce ne sono tante e crescono! Continuate a coltivare *sogni di fraternità* e ad essere segni di speranza. Contro il virus del pessimismo, immunizzatevi condividendo la gioia di essere una grande famiglia. In questa atmosfera fraterna lo Spirito Santo, che è creatore e creativo, e anche poeta, suggerirà idee nuove, adatte ai tempi che viviamo.

Proprio ai giovani vorrei che si prestasse attenzione. Sono le vittime più fragili di questa epoca di cambiamento, ma anche i potenziali artefici di un cambiamento d'epoca. Sono loro i protagonisti dell'avvenire. Non sono l'avvenire, sono il presente, ma protagonisti dell'avvenire. Non è mai sprecato il tempo che si dedica ad essi, per tessere insieme, con amicizia, entusiasmo, pazienza, relazioni che superino le culture dell'indifferenza e dell'apparenza. Non bastano i "like" per vivere: c'è bisogno di fraternità, c'è bisogno di gioia vera. La Caritas può essere una palestra di vita per far scoprire a tanti giovani il senso del dono, per far loro assaporare il gusto buono di ritrovare se stessi dedicando il proprio tempo agli altri.

A cura della Caritas Parrocchiale

CORSO PREPARAZIONE AL MATRIMONIO 2022



Durante gli incontri del corso fidanzati abbiamo affrontato argomenti di cui non si parla tutti i giorni all'interno della coppia, e a volte abbiamo poi continuato il confronto a casa. È stato utile per capire meglio il significato del matrimonio e per confrontarci con le altre coppie presenti. Ne usciamo sicuramente più consapevoli di cosa ci tiene uniti e di cosa invece è da rafforzare.

Claudia e Costantino

Carissimi parrocchiani e carissimi lettori tutti,
mi chiamo Maria e sono una ragazza di 36 anni che ad agosto si sposerà con Federico.

Ecco appunto, oggi spenderò qualche parola e opinione, prettamente personale, sul percorso prematrimoniale; un percorso di apertura alla vita che ha beneficiato il cuore e la mente portandoci a fare parecchie riflessioni sul senso della nostra esistenza e sulla possibilità di migliorarci nei confronti del prossimo.

Innanzitutto, vorrei ringraziare Don Gino, Don Nicola e Don Antonio per i loro interventi cristiani, poi i miei ringraziamenti vanno alle nostre coppie di riferimento, Pinuccia e Luigi, Anna e Francesco con la piccola Sofia, Cristina e Alessandro. Ognuno di loro ha portato a noi la propria esperienza di vita di coppia; esperienze diverse con un unico denominatore comune: l'amore tra due persone e la voglia e la tenacia di affrontare tutto ciò che la vita può inaspettatamente riservare negli anni.

Durante ogni incontro abbiamo esaminato tematiche importanti, ma differenti.

Abbiamo cominciato con l'analizzare noi stessi e il perché abbiamo deciso di intraprendere una vita insieme attraverso il Sacramento del matrimonio e la formazione di una famiglia tutta nostra, fino ad arrivare alla propensione di accogliere nelle nostre vite altre persone a cui dare, o meglio offrire e donare, il nostro amore. Costruttive sono state le testimonianze di alcune coppie provenienti dall'esterno, le cosiddette Famiglie in Missione, a mio parere l'insegnamento più vero in una società che oggi pensa molto al materialismo; è rassereneante sapere che ci sono famiglie che si prodigano per altre famiglie meno fortunate di noi, più problematiche, lasciando indietro una vita normale, una strada più semplice e facile, decidendo di trasferirsi anche dall'altra parte del mondo con la consapevolezza che quantomeno qualcosa di buono verrà fatto o si cercherà di fare.

Coinvolgenti sono state le dichiarazioni di coppie che hanno creduto in alcuni istituti come l'affido e l'adozione; sono storie che raccontano di bambini, adolescenti, famiglie, mamme, papà...

Tante persone che con l'affido sono cresciute e che hanno imparato che **l'accoglienza è un moltiplicatore di emozioni e sensazioni**. Per chi si vuole avvicinare all'affido, conoscere le esperienze concrete, può aiutare a capire meglio cosa vuol dire fare affido e accoglienza; la genuinità della famiglia allargata in un senso di attitudine ad offrire un futuro migliore. Così come l'adozione, che racconta di storie in cui la sofferenza, lo sconforto e la pazienza, le domande senza risposta si mischiano alla gioia, alla meraviglia e alla gratitudine dell'essere, un domani, genitori. Il valore e la complessità dei loro percorsi adottivi, ma che alla fine si tramuta nell'incontro di due bisogni, l'uno di chi vuol essere genitore e l'altro di chi ha bisogno di genitori.

Che dire! Un vero e proprio insegnamento di vita, una psicoanalisi delle nostre coscienze e lo scoprire che tutti quanti noi possiamo vivere in un modo, ma soprattutto in un mondo, migliore fatto di amore.

Maria e Federico

È stato un percorso che ci ha fatto confrontare su tematiche mai banali, in cui ci siamo trovati a parlare di argomenti mai affrontati nella nostra vita di coppia.

È stato un bellissimo regalo che ci ha fatto crescere nel nostro rapporto e che terremo stretto per costruire al meglio la nostra vita matrimoniale.

Greta e Sergio



DALLA PASQUA: IL CROCIFISSO

Quel simbolo ci ricorda la civiltà che noi siamo

Caro direttore, la sentenza delle sezioni unite della Corte di Cassazione sull'esposizione del crocifisso nelle sedi pubbliche è argomento delicatissimo, attiva la sensibilità di ciascuno. Ma le sue motivazioni suscitano anche in me molte perplessità. Infatti, la Suprema Corte valuta il crocifisso esposto nelle aule scolastiche esclusivamente come un simbolo religioso e disserta ammettendo la sua espansibilità libera, eventualmente anche al fianco di altri simboli religiosi, per non far torto a nessuno. In realtà, la Corte dimentica che un Paese democratico è laico e rispetta tutte le religioni senza abbracciarne nessuna. Quindi, i simboli religiosi non possono essere esposti in sedi pubbliche.

Ma è ben altro il motivo per il quale si può esporre il crocifisso: esso risiede nel fatto che quel simbolo, che si espone nelle sedi ecclesiastiche come simbolo religioso, nelle sedi pubbliche è invece esposto come simbolo di civiltà. Il crocifisso nelle sedi pubbliche rappresenta il terzo e ultimo gradino della civiltà umana,

sul quale noi siamo lentamente saliti nei secoli, non senza difficoltà. Infatti, nelle prime società umane mancava la regola sociale. Eravamo al gradino zero della civiltà perché valeva la legge di natura e aveva ragione il più forte, come nel mondo animale. Poi l'umanità si è data la regola della vendetta ed è salita così sul primo gradino della civiltà ponendo un primo limite consistente alla condotta umana che poteva, da quel momento, usare violenza esclusivamente come forma di reazione a una aggressione a se stessi o al proprio gruppo.

Nel 621 a.C. Dracone ad Atene ci conduce sul secondo gradino della civiltà, fissando regole molto stringenti (draconiane) per definire la misura della vendetta che d'ora in poi può essere soltanto proporzionata all'offesa fissando un sinallagma che determina rapporti sociali misurati dalla proporzionalità.

Con Dracone nasce la legalità; ciò che si può e che non si può fare, e si rianoda alla regola dell'occhio per occhio dente per dente. Gesù Cristo ci porta sul

terzo e ultimo gradino della civiltà fissando una regola nuova che dice: «Porgi l'altra guancia». Sul piano civile significa che devo rinunciare al mio diritto in presenza di finalità superiori. Quindi, il metro comportamentale non è più la vendetta e neppure più la proporzionalità draconiana, ma la misericordia. Gesù Cristo non chiede la legalità, ma la giustizia. Nasce con lui la civiltà occidentale, attenta alla persona e al sociale, che produrrà l'illuminismo altrimenti non originabile, come dimostra il fatto che esso non è sorto in civiltà non cristiane. Questo crocifisso che vediamo nelle scuole, nei tribunali e negli ospedali non è un simbolo esclusivamente religioso, è un simbolo di civiltà. Non è, quindi, un simbolo di appartenenza come sono altri simboli religiosi ed è pertanto anche l'unico che può essere esposto nelle sedi pubbliche 'ricordandoci chi siamo'.

Massimo Sgrelli - Direttore scientifico dell'Accademia del Cerimoniale Protocol Academy

“L'ARMA” CONTRO LA GUERRA

Proponiamo a tutti questa preghiera di Papa Francesco. Riteniamo che la vera “arma” contro la guerra sia la preghiera. La preghiera intende arrivare in profondità per cambiare il cuore dell'uomo.

Il cuore di colui che prega e il cuore di colui per cui si prega. Perché è dal cuore che nasce il bene o il male. La preghiera apre il cuore alla Pace, dono di Dio.

Perdonaci la guerra, Signore.

Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi misericordia di noi peccatori!

Signore Gesù, nato sotto le bombe di Kiev, abbi pietà di noi!

Signore Gesù, morto in braccio alla mamma in un bunker di Kharkiv, abbi pietà di noi!

Signore Gesù, mandato ventenne al fronte, abbi pietà di noi!

Signore Gesù, che vedi ancora le mani armate all'ombra della tua croce, abbi pietà di noi!

Perdonaci, Signore, perdonaci se non contenti dei chiodi con i quali trafiggemmo la tua mano, continuiamo ad abbeverarci al sangue dei morti dilaniati dalle armi.

Perdonaci, se queste mani che avevi creato per custodire si sono trasformate in strumento di morte.

Perdonaci, Signore, se continuiamo a uccidere nostro fratello,

se continuiamo come Caino a togliere le pietre dal nostro campo per uccidere Abele. Perdonaci, se continuiamo a giustificare con la nostra fatica la crudeltà, se con il nostro dolore legittimiamo l'efferatezza dei nostri gesti.

Perdonaci la guerra, Signore.

Perdonaci la guerra, Signore.

Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, ti imploriamo! Ferma la mano di Caino!

Illumina la nostra coscienza, non sia fatta la nostra volontà, non abbandonarci al nostro agire!

Fermaci, Signore, fermaci!

E quando avrai fermato la mano di Caino, abbi cura anche di lui. È nostro fratello.

O Signore, poni un freno alla violenza!

Fermaci, Signore!

Amen.



Ucraina. La Via Crucis di Krajewski davanti alle fosse comuni di Borodjanka

L'elemosiniere di Papa Francesco inginocchiato sull'orlo di queste tombe collettive, ma in preghiera anche davanti ai corpi ancora in mezzo alla strada.

Inginocchiato sull'orlo di una delle tante fosse comuni scavate per dare sepoltura alle decine di vittime del conflitto in Ucraina. Una preghiera silenziosa e intensa. Poi una discesa nella fossa sulla terra ancora soffice, che il Cardinale tocca come per dare una carezza a chi riposa lì sotto, vittima di una tragedia inspiegabile.

È stata questa la Via Crucis del Venerdì Santo per l'elemosiniere del Papa, il Cardinale Konrad Krajewski, giunto nei giorni scorsi per la terza volta in Ucraina dall'inizio dell'invasione russa.

Una presenza, la sua, fortemente voluta da Papa Francesco, perché attraverso la sua persona possa arrivare l'abbraccio dello stesso Pontefice a questa popolazione ferita e impaurita. Per questo il cardinale elemosiniere aveva annunciato di voler celebrare tutto il Triduo pasquale in terra ucraina accanto alle comunità cattoliche.

E oggi - Venerdì Santo, giorno in cui si ricorda la Passione e la morte di Gesù - il cardinale Krajewski ha voluto compiere questo gesto di pietà vivendolo come la Via Crucis.

«Ecco, con il nunzio (Monsignor Visvaldas Kulbokas, ndr) stiamo tornando adesso a Kiev, da questi posti difficili per ogni persona del mondo, dove abbiamo trovato ancora tanti morti e una tomba di almeno ottanta persone, sepolte senza nome e senza cognome. E mancano le lacrime, mancano le parole» dice in un audio messaggio affidato e diffuso dalla



Sala Stampa della Santa Sede. E aggiunge: «Menomale che c'è la fede, e che siamo nella Settimana Santa, Venerdì Santo, quando ci possiamo unire con la persona di Gesù e salire con Lui sulla Croce, perché dopo Venerdì Santo... lo so, lo so: ci sarà la Domenica di Risurrezione. E forse Lui ci spiegherà tutto con il Suo amore e cambierà tutto anche dentro di noi, questa amarezza e questa sofferenza che portiamo da alcuni giorni, ma particolarmente dalla giornata di oggi».

Per vivere la giornata del Venerdì Santo, il Cardinale Krajewski e il nunzio Kulbokas avevano scelto la località di

Borodjanka, che si trova a nord della capitale ucraina, ed è una delle zone più martoriate dai bombardamenti russi sulle città dell'Ucraina.

Una Via Crucis resa ancora più dolorosa dall'imbattersi del piccolo corteo che ha accompagnato il Cardinale elemosiniere, anche nel corpo di uomo ancora insepoltito, tratto da poco tempo dalle macerie di una casa. La preghiera e il silenzio davanti a questa vittima hanno caratterizzato questa «stazione» di una Via Crucis tra le ferite e il dolore di un'intera nazione.

A cura di Enrico Lenzi

Da Suor Jean Paul Raimondi

Canebratesi nel mondo



Elbasan

Carissimi Amici,
Oggi voglio condividere un po' della realtà di questa città dove mi trovo da ormai due anni. È qui che nel 1992 arrivarono le prime Suore della Carità di Sta Giovanna Antida Thouret, subito dopo la caduta del Comunismo. Elbasan con i suoi 150.000 abitanti, è una delle più importanti città dell'Albania. La maggior parte della popolazione è di tradizione musulmana, vi è anche un gruppo importante di BETASHJAN che è una visione diversa dell'Islam, più spirituale. Ci sono pure circa 30mila ortodossi con tre Chiese e un vescovo, e un piccolo gruppo di cattolici, circa 600 persone, che fa capo alla parrocchia di San Pio X tenuta dai Padri Orionini.

In città vi operano anche le suore domenicane della beata Imelda, con una scuola dall'asilo (scuola Montessori) fino al Liceo, con 450 alunni. Ci sono pure le suore di Madre Teresa che accolgono bambini abbandonati o di famiglie povere. E ci siamo noi con la scuola d'infermiere aperta dalle nostre suore della Provincia di Napoli, sin dall'inizio per offrire la possibilità d'una formazione, al servizio del Paese.

Una delle attività che caratterizza la

parrocchia è stata sin dall'inizio il cammino ecumenico e il dialogo interreligioso, che non si evidenzia solo nella Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, ma attraverso varie collaborazioni, in progetti di formazione alla pace e alla solidarietà, durante tutto l'anno. Da circa dieci anni è stato fondato con i rappresentanti più eminenti di tutte le fedi il Centro interreligioso, che organizza attività che coinvolgono spesso tutta la città. Frutto di questa collaborazione è, ad esempio, la marcia della Pace, che celebriamo ogni anno sul tema del messaggio del Papa del 1° gennaio. Questa collaborazione ha contribuito a far nascere tra noi una conoscenza più profonda e una cooperazione amichevole.

Il 12 maggio dello scorso anno l'Ambasciatore OSCE (Organizzazione Europea per lo sviluppo e la sicurezza), dott. Vincenzo del Monaco, ha voluto incontrare i rappresentanti del Centro Religioso. (vedi foto), un incontro fraterno e partecipato che ha suscitato l'ammirazione dell'Ambasciatore.

Anche l'Ambasciatore dell'Unione europea in Albania, venuto a Elbasan per un incontro con i politici locali, ha fatto visita alla Chiesa e si è fermato a parlare con i nostri giovani per conoscere le attivi-

tà che si svolgono al centro. Ci ha anche promesso un aiuto concreto per sviluppare i nostri programmi di formazione e di collaborazione tra le diverse fedi, attività molto apprezzata a livello europeo e l'inclusione delle fasce più deboli ed emarginate, tipo i Rom e altre minoranze, nei processi culturali e di sviluppo.

Questa serie d'incontri ci incoraggiano a proseguire nel dialogo e nella collaborazione con gli altri gruppi religiosi per la solidarietà e la pace.

Siamo in Quaresima, in questi giorni bui, le notizie drammatiche della guerra in Ucraina ci stringono il cuore: immagini di distruzione, di gente costretta a fuggire, di bambini che fuggono con gli occhi pieni di questo dramma. Ma la grande solidarietà, la generosa mobilitazione per accogliere, aiutare, sostenere è la luce di speranza che annuncia la Pasqua. Sosteniamoci nella preghiera incessante per chiedere il dono della Pace per il nostro mondo. Auguro già a voi tutti una Santa Pasqua, fiduciosi che il Signore vincerà la morte.

Un abbraccio a voi tutti.

Sr. Jean Paul Raimondi S.d.C.

Canebratesi nel mondo

Segni di speranza e di preoccupazione in Guinea Bissau

C
a
n
e
g
r
a
t
e
s
i
n
e
l
m
o
n
d
o



Forse l'esperienza quotidiana di dolore, forse il desiderio di purificazione dal male ereditato anche dalle religioni tradizionali, forse l'esempio del Ramadan musulmano, certamente il cammino di fede di tanti adolescenti e giovani, tutto questo e molto altro è all'origine del "successo" della Quaresima in Guinea, soprattutto in città. Successo è una parola sbagliata ma provocante. La Quaresima in Bissau ogni anno ha sempre più aderenza e partecipazione. È un dono grande per me, missionario, l'essere testimone della ricerca di Dio e di conversione di tante persone, giovani e adulti. Quest'anno abbiamo dovuto raddoppiare le proposte di

ritiro, Via Crucis, Confessioni.

Voglio condividere con voi questo dono, non come assurdo vanto, ma come segno che il Vangelo ha una forza sempre nuova e che cambia la vita delle persone che si lasciano toccare dalla Buona Notizia di Gesù. Un segno quindi per altre Chiese e comunità, dove forse l'abitudine e altre preoccupazioni fanno passare la Quaresima un po' in sordina per la maggioranza dei cristiani. La Parola del Vangelo è viva, e immeritatamente ne siamo testimoni. Soprattutto alcune Confessioni sono, insieme alla sofferenza che comunicano, un segno bello che in Dio Padre è sempre possibile ricominciare anche in situazioni di

grande difficoltà e prova.

Questo segno bello contrasta con altri segnali meno positivi, se non drammatici. Il tentativo di colpo di Stato del 1° febbraio ha riportato la Guinea in una situazione di grave instabilità che sembrava superata da anni. Si sono susseguite violenze, incarcerazioni al di fuori della legalità, vendette e tanta incertezza. Questo ha peggiorato la già grave situazione del Paese, con scuola e salute a livelli davvero drammatici. Come è triste ascoltare adolescenti e giovani che perdono i migliori anni di studio a causa di continui scioperi e interruzioni; solo chi ha possibilità economiche può salvarsi frequentando scuole

C
a
n
e
g
r
a
t
e
s
i
n
e
l
m
o
n
d
o





private: ma questa è una grave ingiustizia e fonte di tensioni sociali. E i poveri saranno sempre più poveri! Stesso discorso per la Sanità, anzi più grave, perché qui le strutture private assicurano solo i servizi di base, e quindi chi ha problemi gravi o va all'estero (se ci riesce, perché è veramente difficile avere visti di entrata in Europa), oppure rischia di morire per malattie altrove facilmente curabili.

Una piccola risposta la stiamo cercando organizzando incontri per il personale sanitario che frequenta la parrocchia: come cristiani professionisti della salute, cosa si può fare per alleviare il disagio dei malati? Come unirsi per dare il miglior servizio possibile con i pochi mezzi che si hanno? Come lottare contro la corruzione che infetta tante strutture sanitarie? Un cammino arduo, ma possibile se si uniscono professionalità, fede e amore. Anche qui devo dire che ci sono cristiani che eroicamente lottano ogni giorno in una situazione difficile, e che sono assetati di formazione e proposte per dare una risposta migliore a

chi soffre. Cercando sempre di collaborare con persone di altre religioni e di buona volontà per non arrendersi alla triste realtà. Insieme è possibile!

Continua anche il cammino del gruppo Fraternità Umana, che vuole essere una risposta all'appello di Papa Francesco ad essere "una Chiesa in uscita". Facciamo incontri con le associazioni di quartiere, ascoltando le necessità e i problemi della gente, per cercare insieme con loro cammini di risposta. In queste settimane abbiamo realizzato i primi teatri di sensibilizzazione nei quartieri. Un po' di musica con cantanti di quartiere, un teatro che a un certo punto si ferma e chiede al pubblico di prendere le parti degli attori per arrivare a possibili soluzioni. E la gente interviene molto. Il primo tema affrontato è la delinquenza giovanile e l'uso di droghe tra i giovani. Stiamo cercando di coinvolgere anche le Chiese protestanti e i musulmani, come facevo a Mansoa. Qui in città è un po' più difficile, ma con pazienza e fede possiamo farcela.

Grazie ai vostri aiuti continuiamo

ad aiutare chi si trova in situazioni di emergenza, chi ha bisogno di cure costose, chi è in difficoltà per la cronica mancanza di lavoro. Questi aiuti li dò anche ad altri missionari e preti locali che lavorano nelle zone più isolate e povere della Guinea: siete davvero generosi e vi ringrazio.

Infine vi comunico che, dopo tre anni dal mio rientro in Guinea, vengo per le vacanze. Devo innanzitutto partecipare all'assemblea generale del PIME (da metà maggio a metà giugno) e poi sarò di base a Canegratesi sino a inizio settembre. Sono contento che avremo modo di vederci e incontrarci.

Vi ringrazio di cuore per i tanti segni di amicizia e vicinanza che mi donate. Vi chiedo una preghiera per me e per la nostra gente. Anche noi preghiamo per voi.

A presto.

p. Davide Sciocco – missionario del PIME in Guinea Bissau



Uomini in cerca di Dio (19)



Il Gesù di Tutti

Vittorino Andreoli è un medico, scrittore e accademico italiano. Noto psichiatra e neuro farmacologo, le sue opere testimoniano, con un linguaggio semplice e diretto ma rigoroso, una riflessione critica, lucida e profonda, sulle principali problematiche della società contemporanea.

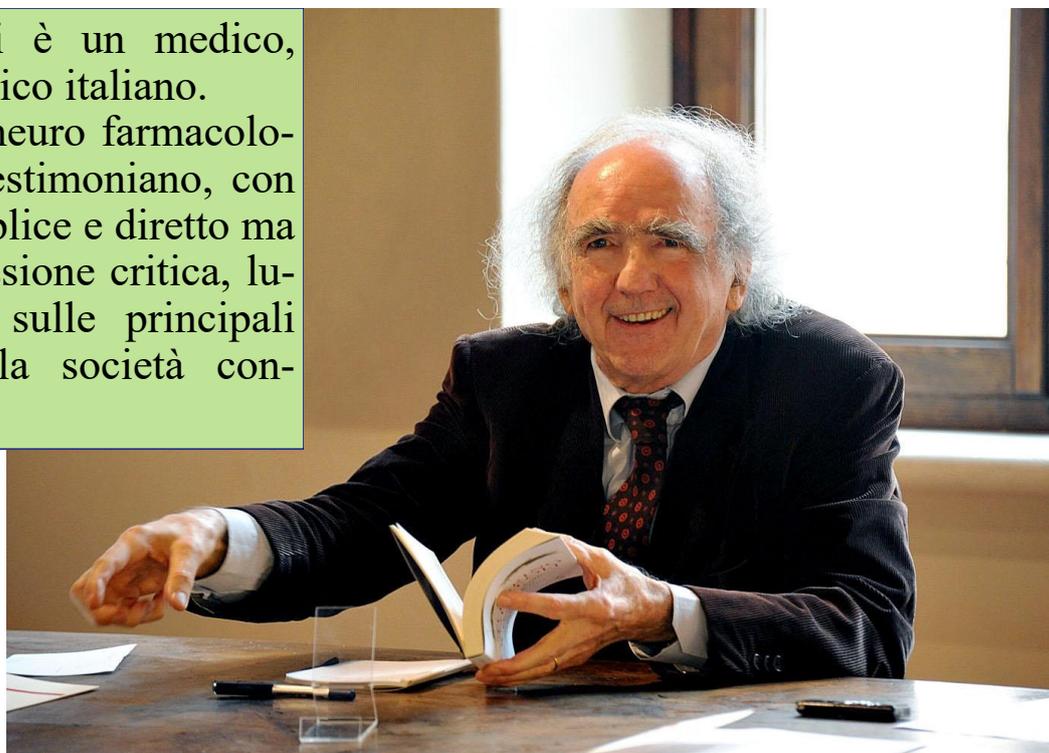
“ Quando, a diciotto anni, da credente, da chi crede di credere, sono passato nella schiera di coloro che credono di non credere, Gesù non è sparito dalla mia vita, ha continuato a esistere come uomo davvero speciale, ha continuato a essere presente in me e a esercitare il suo fascino”.

Secondo Andreoli tre sono gli atteggiamenti rispetto a Gesù:

- ◆ quello dei credenti, che hanno esperienza personale diretta di lui e ne possono parlare (Paolo di Tarso, Manzoni ad es. illuminati di colpo.)
- ◆ quello dei non credenti, che non hanno tale esperienza e per credere non basta volerlo, bisogna fare esperienza.
- ◆ gli atei, che negano esista un problema della fede. Per loro i credenti sono degli illusi.

Vittorino ha rispetto per chi crede e, non avendo oggi l'esperienza di Gesù, ne ha voluto parlare come uomo, e, come uomo, Gesù per lui rappresenta l'uomo ideale e si immagina di incontrarlo. Gesù che va da lui, nel suo studio, tace, si guarda attorno e non risponde all'invito che gli fa di sedersi e di parlare, come farebbe un qualunque paziente. Il silenzio di Gesù lo imbarazza prima, poi lo fa sentire inutile come psichiatra. Anzi si sente interrogato lui dallo sguardo di Gesù e alla fine si ritrova seduto lui, Vittorino, sulla sedia del paziente e Gesù su quella del medico.

Nella metà dell'800 molti psichiatri



hanno fatto una diagnosi su Gesù, che è risultato un paranoico religioso.

Paranoico è uno che ha di sé una grande idea e vede la realtà come qualcosa da dominare.

Per Vittorino Gesù non ha nulla di paranoico, non si vanta di aver fatto miracoli, dice che le cose belle le fa la fede e non lui, dice "tu puoi" e non "io faccio". Gesù va a Nazareth e tutti lo vedono come il semplice figlio di un falegname e di Maria, non hanno fede in lui e lui allora non riesce a far miracoli di fronte alla mancanza di fede. Gesù si mostra ed è fragile, ha paura, si sente abbandonato, ha sete.

Gesù per Vittorino è sano di mente, non è normale (nessuno vorrebbe essere definito normale, in realtà), è strano, ma nel senso di straordinario, eccezionale.

Gesù rifiuta il potere perché crede che l'unica forza che può far vivere bene è l'amore, verso tutti, compresi nemici e peccatori, e poi il perdono, che è molto più bello della giustizia. Gesù sa perdonare anche senza sapere il peccato di chi perdona. Non c'è in lui giudizio. Non ama il potere, che invece oggi è la vera malattia sociale.

Gesù ascolta tutti, soprattutto chi soffre.

Questo fa anche lo psichiatra che

viene toccato dal dolore e dalla follia. Vittorino è molto colpito dalla sofferenza, anche da quella di coloro che fanno violenza. Se si vuole capire la violenza, prima bisogna capire cos'è la paura. La condizione umana è di sofferenza, il male ci travolge nel quotidiano. L'uomo attaccato nel vuoto a un filo di ragno, dice Ungaretti.

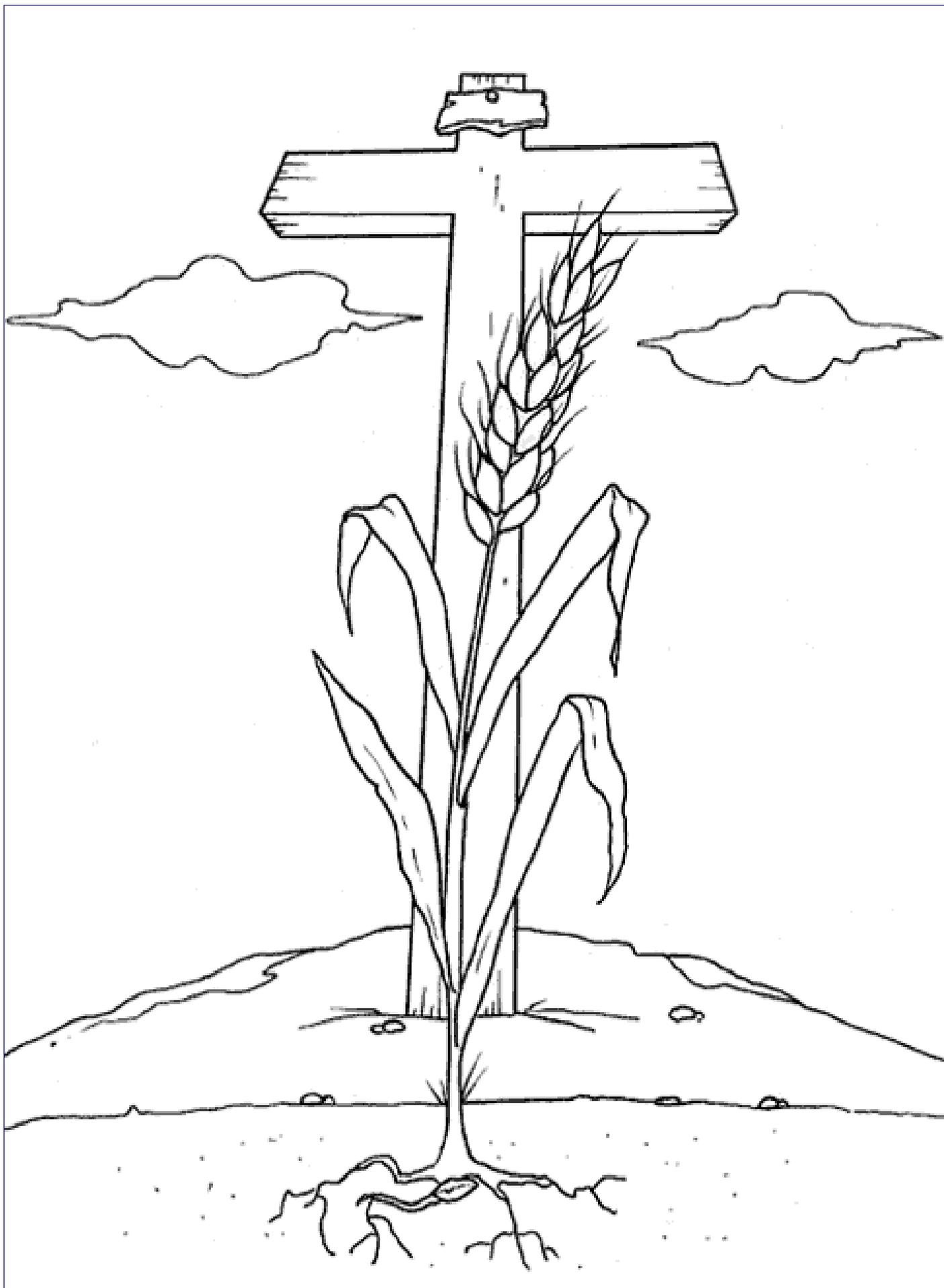
La sofferenza è un mistero, però Vittorino sa cos'è la GIOIA. Che non è la felicità, che si spegne un attimo dopo che l'occasione è passata. La gioia non è legata a un fatto passeggero e neanche al singolo individuo, ma è qualcosa di corale e quindi di perdurante.

Vittorino vorrebbe incontrare Gesù non mentre ha paura, non in un momento di dolore, ma quando è nella gioia. Perché nel dolore si è deboli. La paura può rendere amico anche un nemico. Molte esperienze di conversione o di entrata nella fede sono legate al dolore (pensiamo a Lourdes) e la Chiesa si è servita tante volte del dolore senza tener conto di Gesù.

Infine, secondo Vittorino, gli altri Papi forse possono somigliare di più a Dio, il Papa di oggi somiglia di certo a Gesù.

Publicato da Vita Marinelli il 13 Novembre 2013

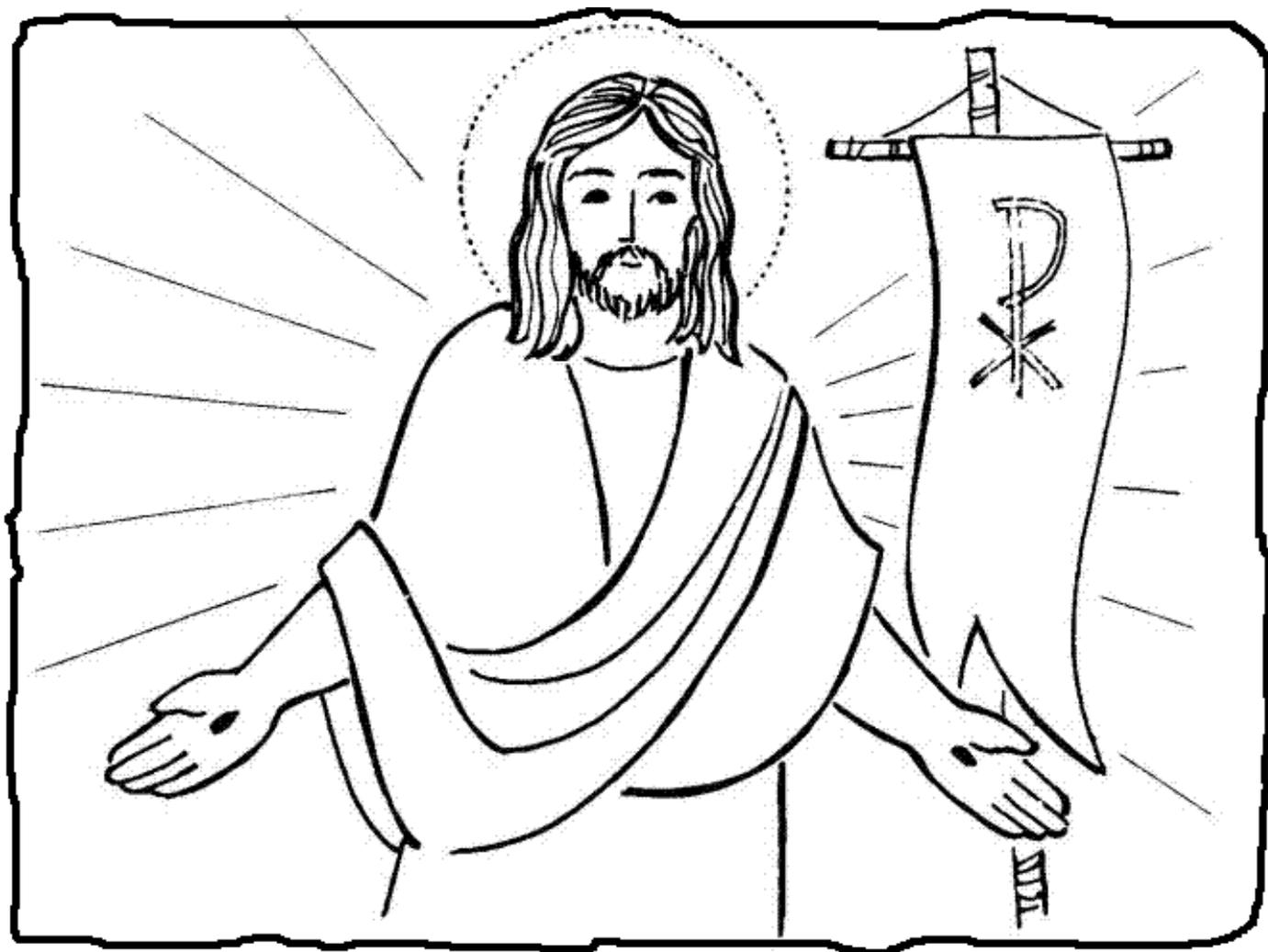
La Croce di Gesù



OFFERTE DA METÀ FEBBRAIO A METÀ APRILE 2022

BATTESIMI	€	100,00
MATRIMONIFUNERALI	€	2.400,00
PROVENIENTI DA:		
Visita ai malati	€	320,00
S. Colomba	€	306,50
San Pietro	€	750,00
Visita ai malati	€	1.335,00
Rinnovamento nello Spirito	€	200,00
A FAVORE DI:		
Parrocchia in generale	€	950,00
Riscaldamento Chiesa	€	100,00
Per i poveri	€	50,00
IN OCCASIONE DI:		
Offerte libretti Quaresima	€	584,00
Per Bangladesh	€	1.203,00
Ulivo	€	2.036,00

Gesù Risorto



ANAGRAFE PARROCCHIALE
(riferita al periodo FEBBRAIO - MARZO)

NUOVI FIGLI DI DIO E DELLA CHIESA

Cerrone Asia - Cittiglio - 22 Maggio 2020

I NOSTRI DEFUNTI

La Franceschina Giuseppe, di anni 81; Tunisi Vittoria, di anni 100; Almasio Carla, di anni 93; Palliati Francesca, di anni 89; Codispoti Maria Bruna, di anni 86; Pattano Teresio, di anni 74; Boldrin Elisa, di anni 86; Nobile Rosario, di anni 83; Vignati Sara, di anni 90; Legnardi Giuseppe, di anni 76; Caligiuri Rosa, di anni 86; Verulento Salvatore, di anni 68; De Silva Antonio, di anni 86; Bagnasco Vincenzo, di anni 79; Oliva Verbena, di anni 95; Migliorin Vittorio, di anni 82; Solbiati Franca, di anni 91; Corà Giulio, di anni 81; Meraviglia Fabrizio, di anni 61; Vercesi Ivana, di anni 70; Bruno Caterina, di anni 88; Gianazza Maria Luisa, di anni 87; Spina Gioconda, di anni 82; Toso Margherita, di anni 81; Agistri Massimiliano, di anni 65.

NOTIZIE UTILI E ORARI DELLE CELEBRAZIONI
PARROCCHIA di "CANEGRATE"

Sante Messe domenicali e festive

Vigiliare:	ore 18.00	(Plurintenzionale)
Nel giorno:	ore 8.30	
	ore 10.00	
	ore 11.30	
	ore 18.00	

Numeri telefonici



Parroco:	don Gino Mariani	333 2393493
Coadiutore:	don Nicola Petrone	0331 403907 339 2160639

Sante Confessioni

1° Venerdì del mese	Ore 21.00 – 22.30
Sabato	Ore 15.00 – 17.30

Sante Messe feriali

	⌚	⌚	
Lunedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		20.30	Chiesa Parrocchiale (Plurintenz)
Martedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Mercoledì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Giovedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		20.30	Chiesa Parrocchiale (Plurintenz)
Venerdì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Sabato	8.30		Chiesa Parrocchiale. (Plurintenz)

La **SEGRETERIA PARROCCHIALE** è aperta nei seguenti giorni

Lunedì - Mercoledì - Venerdì

Sabato



18.00 – 19.15

09.15 – 10.30



0331 - 403462

Il **CENTRO ASCOLTO CARITAS** è aperto nei seguenti giorni:

Domenica

Lunedì e Mercoledì



10.00 – 12.00

15.00 – 17.00



0331 - 410641

NOTIZIE UTILI E ORARI DELLE CELEBRAZIONI
PARROCCHIA di "SAN GIORGIO SU LEGNANO"

Sante Messe domenicali e festive

Vigiliare:	ore 17.30
Nel giorno:	ore 8.00
	ore 10.30
	ore 17.30

Numeri telefonici



Parroco:	don Antonio Ferrario	0331 401051
----------	----------------------	-------------

Sante Confessioni

Sabato	8.30 – 10.30
	15.30 – 17.00

Sante Messe feriali

	⌚	⌚	
Lunedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Martedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Mercoledì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		20.30	Chiesa Parrocchiale
Giovedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Venerdì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		18.30	Chiesa Parrocchiale

IL PROSSIMO NUMERO USCIRÀ IL 26 GIUGNO 2022